



11 settembre 2006

Caputo: «Vivo ma nel crollo ho perso una parte di me»

di Roberto Rezzo / New York

«È STATA soltanto una botta di culo; preferirei essere ricordato per altre cose che ho fatto nella vita». Lucio Caputo - presidente dell'Italian Wine & Food Institute ed esponente di spicco della comunità italiana a

New York - è sopravvissuto a entrambi gli attentati contro il World Trade Center: quello del 1993

con un'auto bomba nei garage sotterranei e quello fatale dell'11 settembre del 2001. Un'esperienza che se fosse possibile vorrebbe dimenticare, ma che la memoria immancabilmente ogni tanto fa rivivere con un morso alla gola. «Sarà un ricordo che porterò con me per sempre. Qualcosa che aveva fatto parte della mia vita per oltre 30 anni non c'è più e nel vuoto che ha lasciato è svanita anche una parte di me. Ho perso l'intero ufficio, la documentazione unica e irripetibile di trent'anni di attività promozionale negli Usa. Questa perdita di fronte alle dimensioni della tragedia sembra del tutto irrilevante. Ero entrato nel Wtc per la prima volta nel dicembre del 1971 - quando il complesso era ancora in costruzione - per aprirvi l'ufficio dell'Istituto italiano per commercio estero. Ne sono uscito per l'ultima volta 47 secondi prima che crollasse.

«Quella mattina, attraversando la grande hall ricoperta dai marmi di Carrara e illuminata dai lampadari di Venini, avevo incontrato la mia vecchia amica Nancy Celiga, direttrice del World Trade Center, che mi chiedeva quale fosse il periodo migliore per visitare l'Italia perché il marito aveva avuto due biglietti per Roma. Non l'ho più rivista. Sono salito nel mio ufficio al 78mo piano della Torre numero uno e poi, come al solito, al 110mo piano per fare colazione e leggere i giornali al club Windows on the World. Quindi sono ridisceso in ufficio e mi sono attaccato al telefono. Avevo appena finito di parlare con Milano, quando all'improvviso si è sentito uno scoppio fortissimo e un'oscillazione terribile della Torre, come una staffilata. Polvere dappertutto, porte che sbattevano, la luce che mancava a intermittenza e gli allarmi che suonavano a tutto spiano. Sulle prime ho pensato fosse scoppiato qualcosa dietro la parete del mio ufficio, quando sono uscito nel corridoio per vedere cos'era successo mi sono trovato davanti a uno spettacolo incredibile: i marmi alle pareti in frantumi, calcinacci dappertutto, un odore di polvere micidiale. Non si

vedeva nulla oltre un metro di distanza, ombre di persone in questa nebbia fittissima, spezzata da urla, pianti, lamenti. Ho cercato di mantenere la calma, sono entrato in ufficio per recuperare le mie cose e ho bagnato un asciugamano con dell'acqua minerale per poter respirare». «Sono quasi le nove quando squilla il telefono: è Massimo Jaus, vice direttore del quotidiano America Oggi, che aveva visto le immagini trasmesse in diretta dalla Cnn. Mi strilla: "Corri, corri, esci subito, un aereo si è schiantato contro il Wtc".

Ho iniziato a scendere i primi trenta piani di scale. Intorno al 40mo piano ho cominciato a incontrare i primi pompieri che salivano con fatica sotto il peso delle attrezzature. Guardando le loro facce pensavo che sarebbero morti d'infarto prima di arrivare in cima. Purtroppo sono morti prima travolti dal crollo. Intanto erano scoppiate le tubature dell'acqua e la discesa continuava in un torrente di fango. Il sistema di emergenza messo in funzione dopo il primo attacco non aveva retto il colpo e ognuno era lasciato a

se stesso. Non sapevo neanche che nel frattempo un altro aereo si era schiantato contro la seconda torre. «Quando finalmente sono uscito mi sono reso conto della gravità di quello che era successo. Mentre cercavo inutilmente di telefonare a mio figlio Giorgio per rassicurarlo, ho sentito un enorme boato. Mi sono voltato e ho visto un'enorme palla di polvere e detriti che oscurava il cielo. A quel punto vi sono state scene di panico. La gente che era nelle strade si messa a correre in tutte le direzioni.

A quel punto anch'io mi sono messo a correre. Sono arrivato all'incrocio tra Broadway Avenue e Church Street, dove sono riuscito a rifugiarmi all'interno di un palazzo evitando così l'onda d'urto del crollo. Quando si è cominciato a vedere qualcosa, le Torri del World Trade Center non c'erano più. «A cinque anni di distanza potrebbe quasi sembrare che quell'attacco non ci sia stato. A Ground Zero c'è un cantiere, la città si è ripresa. Restano i morti, un attacco contro chi non era contro nessuno, qualcosa che manca. Non so se i terroristi abbiano avuto un vantaggio, il loro metro non è il nostro. Quello che ho visto nella disgrazia è stata una grande solidarietà fra i newyorchesi e forse c'è stato un effetto positivo: l'America che si sentiva invincibile e inattaccabile si è resa conto all'improvviso di essere vulnerabile. Nessuno a New York adesso pensa che non ci possano essere altri attentati. È come vivere in una zona ad alto rischio sismico: un terremoto può arrivare da un momento all'altro».



Il capitano dei vigili del fuoco di New York osserva le foto dei caduti dell'11 settembre. Le immagini sono esposte nel Tribute WTC, allestito in questi giorni



Una veduta dall'alto testimonia l'immenso vuoto lasciato dalla caduta delle Torri

DOPO QUATTRO ANNI DI POLEMICHE

E la nuova Torre della Libertà rischia di diventare «un bunker con gli specchi»

/ New York

Le ruspe hanno ripreso a scavare a Ground Zero ma la costruzione della Freedom Tower, il grattacielo che dovrà rimpiazzare le Torri gemelle, procede a rilente, sulla scia di una ridda di polemiche, accuse, veti incrociati e aspre battaglie legali che hanno visto protagonisti senza esclusione di colpi architetti e politici. George Pataki, il governatore dello Stato di New York, presenza con gran fanfara alla cerimonia per la posa della prima pietra il 4 luglio del 2004, alla vigilia della Convention del Partito repubblicano. Le dispute sul progetto, sui soldi e sul controllo dell'operazione hanno fatto passare altri due anni prima che si cominciasse a lavorare davvero almeno alle fondamenta. Il progetto originale firmato dall'architetto Daniel Libeskind, vincitore del concorso internazionale indetto nel 2002, è stato modificato a più riprese sino ad essere quasi irriconoscibile. Larry Silverstein, l'immobiliarista che ha in concessione l'area del World Trade Center dalla Port Authority of New York and New Jersey sino all'anno 2100, è riuscito a imporre un suo architetto di fiducia, Childs, quale responsabile esecutivo. La sfida di costruire l'edificio più alto del mondo, nuovo simbolo di New York che non si piega di fronte agli attacchi dei terroristi, ha presto dovuto fare i conti con considerazioni economiche e di sicurezza. L'altezza dell'edificio è stata fissata in 1776 piedi (541 metri) in omaggio all'anno in cui l'America proclamò l'indipen-

denza dalla Gran Bretagna. Una scelta che i detrattori del progetto hanno immediatamente criticato osservando che rischia di suonare come uno schiaffo agli inglesi, i più fedeli alleati di Bush nella guerra globale al terrorismo lanciata dopo l'11 settembre. Sono state però le obiezioni degli esperti legali a far tornare i progettisti al tavolo da disegno. Costruire uffici a mezzo chilometro d'altezza - osservano gli avvocati - rappresenta un rischio eccessivo di fronte alla possibilità sempre attuale di un nuovo attacco terroristico. Un rischio di cui i progettisti potrebbero un giorno essere chiamati a rispondere in tribunale. La soluzione di compromesso è stata quella di abbassare lo spazio abitabile della torre a 413 metri, lo stesso livello precedentemente occupato dalle Torri Gemelle, lasciando a una gigantesca antenna il compito di battere il nuovo record mondiale di altezza. Un primato destinato comunque a vivere solo sulla carta: nonostante l'altezza definitiva della Burj Dubai Tower in costruzione negli Emirati Arabi sia mantenuto volutamente segreto, le indiscrezioni parlano di un grattacielo di oltre 2.600 piedi (800 metri) da completarsi entro il 2008, tre anni prima della data prevista per la Freedom Tower.

Un'altra questione da risolvere è stata quella relativa alla volumetria complessiva da destinare a uffici e attività commerciali. Le associazioni dei familiari delle vittime dell'11 settembre avevano chiesto che l'edificio disponesse di spazi pubblici, ma Silverstein si è impuntato per la me-

tratura originaria del World Trade Center, così come stabilita dal contratto di affitto. E così i giardini pensili e altre amenità concepite da Libeskind sono stati cancellati e sostituiti da altri piani di uffici. Una soluzione che ha fatto inorridire gli esperti di architettura che hanno prontamente ribattezzato la Freedom Tower come «un bunker con una torre appoggiata in cima». Childs, per non appesantire e dare un senso di continuità alla struttura, ha quindi optato per ricoprire la base con superfici riflettenti. I critici non hanno cambiato parere: «Un bunker ricoperto di specchi». Il fiore all'occhiello del progetto, il cui costo è prudenzialmente stimato in un miliardo e mezzo di dollari, resta il sofisticato impianto di pannelli solari e turbine eoliche che dovrebbe garantire il 20% del fabbisogno energetico della Freedom Tower, facendone un modello di edificio eco-compatibile. Quattro anni di polemiche e cambiamenti hanno però spento l'entusiasmo con cui l'opinione pubblica e i media avevano seguito la scelta del progetto per la ricostruzione del Wtc. Persino Donald Trump, lo squalo per antonomasia degli immobilisti newyorchesi, costruttore di alcuni degli edifici più orribili della città, ha potuto affermare senza essere contraddetto di «non aver mai visto un simile ammasso di architettura-spazzatura». Un sondaggio informale condotto dal canale NY nelle stazioni del metrò boccia senza appello il nuovo super grattacielo: sarebbe stato meglio ricostruire le Torri esattamente com'erano prima. **ro.re.**

I libri

Sugli scaffali complotti fotografie e fumetti

La tragedia dell'11 settembre 2001 ha ispirato una vasta produzione letteraria. Molti in particolare i saggi-inchiesta che indagano le ombre che ancora gravano sull'attacco terroristico. Perché Bush jr ha secretato tutti gli atti presidenziali, a cominciare da quelli di Reagan, quando era vicepresidente Bush senior? È solo uno degli interrogativi che si pone

Maurizio Blondet in *11 settembre: colpo di Stato in Usa* (EFFEDIEFFE). Come l'attentato alle Twin Towers fosse funzionale agli Usa per rilanciare la propria economia di guerra lo spiega *Banche armate dalla guerra* di Simone Falanca (Fratelli Fiumi editori). *Il quarto livello*, sottotitolo *11 settembre 2001 ultimo atto?* di Carlo Palermo (Editori Riuniti) racconta la complessa e oscura trama di interessi che fanno da sfondo all'attacco alle Torri. Una ricostruzione attenta dei rapporti tra America e Medio Oriente è quella fatta da Naom Chomsky in *11 settembre* (Tropea). Al «dopo 11 settembre», invece, è dedicato il libro di Lilli Gruber



America anno zero (Rizzoli), che racconta le tante facce dell'America cinque anni dopo Ground Zero. «C'è qualche problema qui nelle Torri gemelle, ma è tutto sotto controllo», è l'sms che un ragazzino riceve dal padre quella faticosa mattina. È l'incipit di *Molto forte, incredibilmente vicino* di Jonathan Safran Foer (Guanda). Forse il miglior romanzo ispirato alla tragedia delle Twin Towers. Anche il mondo dei disegnatori si è cimentato con l'11 settembre. Da non perdere lo speciale de *L'uomo ragno 11 Settembre 2001* di J. Michael Straczynski e John Romita jr. (Marvel Italia). Mentre Art Spiegel-

man, l'autore di *Mauss*, ha realizzato un fumetto dal titolo *L'ombra delle Torri* (Einaudi). Dopo il grande successo dell'edizione americana (100.000 mila copie vendute), esce anche in Italia *Il rapporto illustrato della Commissione americana sull'11 settembre. Tutto quello che accadde prima, durante e dopo* (Alet edizioni). Non poteva mancare infine un libro fotografico. *New York 11 settembre 2001* (Il Mulino) del fotografo bolognese Gianluca Simoni è una galleria di immagini che vanno dal momento dell'impatto dei due boing sulle Torri al dramma dei giorni seguenti.

Marco Innocenti Furina